

Un augurio di integralità

Ai ragazzi e alle ragazze
della Scuola Secondaria di Secondo Grado
con viva cordialità

Carissimi,

inizia un nuovo anno scolastico e nuovi impegni vengono a chiedervi una forte ripresa di responsabilità. Per questa ragione, intendo formularvi, a cuore aperto, i migliori auguri perché la scuola e, più in generale, la cultura abbiano un posto centrale nella costruzione della vostra identità di cittadini e di credenti. Diversi, infatti, sono i legami tra la formazione scolastica e la formazione della personalità: legami che, in fondo, non sono che aspetti di una sola e medesima esperienza.

Viviamo nella cosiddetta società della conoscenza, dai cui contorni affiora quella tendenza diffusa che associa il sapere all'ambito dell'utile. Per questa ragione, è più che mai urgente allargare la visuale del nostro sguardo e prendere in considerazione tutti quei bisogni, quelle motivazioni e quelle possibilità che sono coinvolti nell'esperienza personale di ciascuno di noi. D'altra parte, una visione stretta ed angusta ridurrebbe la formazione scolastica ad un fenomeno secondario dell'esperienza umana. E, invece, si tratta di riconoscere che la scuola - forse più di tanti luoghi - rimane lo spazio per un'autentica esperienza di trascendenza, spazio che non può prescindere dal riferimento all'assoluto, al mistero o - se vogliamo - a quella dimensione che non possiamo mettere tra parentesi.

È proprio della scuola evidenziare e delineare gli elementi implicati in questa responsabilità dell'essere umano di situarsi al cuore di quest'incontro con se stesso, sia a livello personale che a livello interpersonale. Personale, nel senso che è con i desideri, le aspirazioni, le motivazioni, i progetti, che ciascuno di noi vive un'esperienza autenticamente umana; interpersonale, nel senso che ci permette di riconoscere come legittimi i desideri, le aspirazioni, le motivazioni, i progetti dell'altro e degli altri. Carissimi, ciò è di capitale importanza per cogliere correttamente l'obiettivo di un autentico sviluppo culturale della persona.

La cura culturale è sostanzialmente sinonimo di sviluppo umano. Grazie a questo cammino, sperimentiamo le differenti sfaccettature della nostra umanità e apprendiamo ad essere persone. Lo sviluppo culturale non potrebbe realizzarsi senza il previo riconoscimento di tutti quei bisogni fondamentali, spesso associati alle relazioni e all'affettività. Primo fra tutti, il bisogno di appartenenza e di amore che viene a spezzare l'isolamento e la sensazione di vuoto interiore.

Ognuno di noi può investire le proprie energie e tendere alla sua piena realizzazione e orientarsi verso un «più essere» nella misura in cui riconosce alcune esigenze di fondo: apertura all'esperienza, alterità, distacco, ricerca di senso, l'interiorità.

Apertura all'esperienza

Che non si finisca mai d'imparare non è soltanto un detto ricorrente, ma una profonda verità esistenziale. Anche nelle cose che ci paiono note e ripetute, vi sono sempre delle apparenze da superare e dei luoghi comuni da trascendere. Certo, i dati acquisiti sono dei punti fermi capaci di guidare la nostra crescita, ma è altrettanto vero che sono essi a permetterci il graduale accesso a quella maturità che è sempre in divenire. Su di essi non possiamo parcheggiare e dirci soddisfatti: è necessario camminare sempre ed apprendere continuamente, perché il nostro cuore - come ci ha insegnato sant'Agostino - è permanentemente assetato e il nostro spirito è fatto per le dimensioni dell'infinito. Le paure, le gioie, le pene, le ferite, i momenti felici, gli angoli più segreti degli abissi dell'essere sono vie che conducono, poco a poco, verso quell'autenticità che non va alterata dalla

volontà di “copiare”, né si contenta del conformismo pigro e sonnolente. Curare la propria formazione scolastica è allora prendersi cura di sé, questa capacità di mantenere - oppure di ristabilire - la propria integrità anche quando essa è minacciata dal negativo. Siamo chiamati, infatti, non a sopravvivere, quanto piuttosto ad impiegare tutte le nostre risorse a realizzare le aspirazioni più profonde, a vivere il tempo che ci è dato conservando la nostra integrità umana. Insomma, abbiamo da apprendere piuttosto che soccombere alla depressione o, peggio, alla violenza.

Alterità

Nel corso della vita, siamo in costante interazione con i prossimi, siano essi amici oppure degli estranei. L’alterità è questa capacità di entrare in empatia con le persone con cui veniamo a contatto e la scuola è forse lo spazio privilegiato per questo tirocinio che ci abilita a sviluppare una sensibilità rispetto alla differenza, alla storia, ai bisogni, ai limiti, alle aspirazioni degli altri. Anche a questo proposito, è importante - carissimi - essere culturalmente aperti affinché la simpatia non prenda il sopravvento sull’empatia. Mi spiego: la simpatia è l’attitudine che conduce la persona a considerare l’altro ma in riferimento a me o, spesso, addirittura ad una confusione di esistenze; l’empatia, invece, è l’attitudine che mi conduce a riconoscere la specificità dell’essere dell’altro, a partecipare attivamente alla costruzione della sua specifica e differente identità. È questa attitudine che conduce a relazioni mature e intime, ma lontane dalla fusione. Il rispetto dell’altro diviene allora la motivazione principale che affiora dal cuore della relazione. Questo stesso rispetto permette anche di sviluppare una coscienza morale con autentici sentimenti di compassione, solidarietà e aiuto reciproco.

Distacco

Potrei usare una parola tradizionale - oggi però poco alla moda -, quella cioè di “sacrificio”, ma dico “distacco”, dal momento che, generalmente, più semplicemente, si tratta di prendere le distanze da qualcosa di piacevole in vista di più alti obiettivi proiettati nel futuro. Certo, quando rinunciamo a qualcosa sperimentiamo una profonda sofferenza. Tuttavia, non bisogna dimenticare che vivere il distacco implica una viva presa di coscienza del carattere provvisorio di tutte le realtà umane: provvisorietà che implica tappe, passaggi e trasformazioni che richiedono l’abbandono di certi comportamenti, attitudini, percezioni, stili sterili. E poi, il distacco è essenziale se vogliamo sintonizzarci e vivere in armonia con il contesto nel quale viviamo: ci consente di adattarci e, nello stesso tempo, di evolvere. Per avere una vita significativa, sviluppiamo strategie che ci permettono di negoziare con degli avvenimenti indesiderati. Il tirocinio del distacco è proprio questa capacità di lasciarci confrontare con fatti e idee completamente differenti dalle nostre.

Ricerca di senso

Tutti facciamo conoscenza con l’imprevedibilità della vita. Spesso troviamo difficoltà nel negoziare con situazioni difficili. Abbiamo bisogno di un sostegno per arrivarci. Molto spesso sentiamo forte il bisogno di acquisire dei criteri che ci permettano di interpretare avvenimenti spesso insensati. Penso alla malattia, alla perdita di una persona cara o ad una avventura qualsiasi. Sono avvenimenti che ci tartassano di domane: «Qual è il posto della libertà e della responsabilità? La vita è forse decisa dalle mani del destino? Sarà proprio vero che la Provvidenza veglia perché non ci manchi niente?». I diversi paradossi dell’esistenza si presentano spesso con il volto della assurdità. Malgrado le differenti fluttuazioni della vita, dobbiamo portare avanti una battaglia costante per la ricerca di un equilibrio e di un assetto stabile.

La ricerca di senso è il filo conduttore che avvalorata la trama di fondo che lega la percezione che abbiamo di noi a quella del mondo circostante. La ricerca di senso ci predispone a prendere coscienza di che il nostro oggi dipende da ieri e che il domani s'annuncia dalle risposte che diamo oggi. Ogni risposta, insomma, orienta la vita, offre una direzione.

Interiorità

È quella capacità di meravigliarci contemplando le immagini che la vita ci offre: la bellezza di un'alba o di un tramonto, le sfumature dei colori della natura o un arcobaleno, due amanti che si guardano negli occhi, una testimonianza di amore. Nello stesso tempo, l'interiorità è altresì il ritirarci nel silenzio per raccoglierci e meditare, la capacità di lasciarsi impressionare da una lettura, da un pezzo di musica o di film che lasciano segni particolarmente significativi. L'interiorità non è una stasi beatificante, ma un cammino verso la maturità dell'essere, un ascolto di noi stessi, un silenzio per discernere il bene e progettare il meglio, un familiarizzare con aspirazioni sempre nuove. È porsi delle domande del tipo: «Cosa posso sperare dalla vita? Chi sono io, al di là di ciò che ho fatto di me? Qual è il mio posto nel mondo? Cosa posso scegliere o rifiutare di quanto mi offre la vita? Cosa fare per essere il più possibile me stesso?».

Credo che su questi assi si collochi la centralità della scuola, che può essere davvero una palestra di umanità e di civiltà, nella quale potete imparare ad essere persone "intere" e libere: capaci cioè di pensare secondo verità e di agire nell'amore.

Nel vangelo di Luca c'è una bellissima pagina che ci racconta di Gesù adolescente tra i dottori del tempio. Lì, nel luogo centrale della formazione del popolo di Israele, Gesù ascolta e risponde, apprende e ammaestra al punto da stupire tutti. Alla luce di questa icona - in relazione a cui l'evangelista non omette di segnalare l'integralità della crescita di Gesù in «sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini» - vi auguro un'esperienza scolastica che vi faccia scoprire la vita come un luogo di realizzazione di tutti i più interessanti «mondi possibili», che abitano i vostri sogni.

Che ciascuno di voi, trovando nelle aule scolastiche i «materiali» essenziali per la costruzione della propria identità, possa reperire la trama di fondo di quella passione per la vita che ci fa affrontare ogni sfida con tolleranza, creatività e verità.

Che la scuola, da parte sua, permetta a tutti e a ciascuno di voi di scoprire la volontà di trascendersi e di diventare persone riuscite, capaci di "osare l'amore", «di non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli».

Otranto, 12 settembre 2007

Con affetto

✠ don Donato, *Arcivescovo*